



MA IO VI DICO. QUANDO LA FEDE “ROMPE”
GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E CULTURA, ANNO 2016/2017

Domenica 19 marzo 2017, Collegio degli Oblati Missionari - Rho
Sia il vostro parlare "Sì, sì", "No, no" (Mt 5,37)

La parola fedele e l'inganno del giuramento

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Le antitesi: enfasi alle Dieci Parole	1
3 Non dire testimonianza contro il tuo prossimo	2
4 Non giurare: dal Tempio al foro	3
5 Gesù e il divieto del giuramento	4
6 Gesù si astiene dal giuramento	4
6.1 Giovanni Battista, ucciso per giuramento	4
6.2 Le guide cieche e il giuramento sul tesoro del Tempio	4
6.3 Gesù di fronte a Caifa	5
6.4 I discepoli di fronte ai tribunali	5
7 Dietrich Bonhoeffer, testimone di fede	6

1 Introduzione

Pietro:

Approdimmo oggi a questo non giurare il falso, con tutti i problemi connessi alla sua comprensione.

Don Silvio: faccio una premessa per raccordare la comprensione dell'argomento di oggi, che forse tra le antitesi è la più ostica, perché contiene più termini tecnici. Dedichiamo solo un'oretta questa mattina, con un po' di dibattito al seguito.

2 Le antitesi: enfasi alle Dieci Parole

Dobbiamo rinverdire nella mente gli elementi e le connessioni per comprendere. Vi ricorderete che vi ho detto che abbiamo studiato queste affermazioni di Gesù in relazione ai destinatari che sono fondamentalmente l'insieme degli itineranti, che hanno abbandonato tutto per seguire Gesù. Il tipo di interpretazione che Gesù dà della Legge non è che “neppure uno iota deve passare”, nel senso del comandamento più piccolo della Legge, ma abbiamo inteso invece che Gesù non sia un legalista, tutto preoccupato di monitorare al 100% ciò che la Scrittura divina prescrive, ma dietro ci sono le 10 parole, che davvero non passeranno. E i precetti “minimi”, in senso stretto, sono tre: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare. Fatti di tre parole ciascuno, con dimensione scritturale quindi minima. Questo significa cambiare dall'A alla Z l'interpretazione di Gesù. Queste dieci parole non solo non passeranno, ma dovranno essere prese ancor più in considerazione seriamente dal gruppo di Gesù, diventeranno il loro stile. Al punto tale che non occorre semplicemente non uccidere, ma anche solo calunniare qualcuno diventa un atto grave. È

l’adattamento della *halakà* di Gesù al gruppo che ha deciso di seguirlo. Con questa chiave di lettura questi testi diventano chiari e comprensibili, e non “paradossali”, come spesso si legge nei commentari, dove si vede un Gesù che spara in modo così alto che è inapplicabile nella realtà. Ma se comprendi chi sono i destinatari, capisci che presso il gruppo di Gesù è una richiesta alta, ma praticabile, mentre per gli altri è una provocazione che li mette in tensione verso un modello rappresentato dal gruppo degli itineranti. Il “non commettere adulterio” di cui abbiamo parlato le volte scorse è affine al “non desiderare le cose di altri”: sono comandamenti rivolti al *pater familias*, che deve tutelare matrimonio e patrimonio. I tre comandamenti minimi sono quelli che sono radicalizzati, mentre l’usanza del libello di ripudio viene contestata e sminuita. Così l’“occhio per occhio, dente per dente” non viene radicalizzata, ma smentita.

3 Non dire testimonianza contro il tuo prossimo

Tra le norme più lunghe e norme minime, ce n’è una mediana: “non dire testimonianza contro il tuo prossimo”. Di 5 parole, mentre le altre più lunghe sono di circa 20-25 parole. Gesù enuncia questa norma, e poi dice di non giurare affatto, concludendo: il vostro parlare sia sì sì, no no. Ma si parla di giuramenti o voti, o di testimonianza contro il prossimo? La mia interpretazione è che si parli di testimonianze rese contro il prossimo, cosa da cui dipende la vita di una persona, e per questo è cosa così grave da essere introdotto nelle 10 parole.

“Uk epiorkeseis”, non giurerai. Il verbo significa due cose, si può usare per dire: non giurerai (il falso), o non mantenere un giuramento fatto. Vedi di mantenere il giuramento fatto, guardati dal non mantenerlo. Da una parte c’è il discorso di non giurare il falso. Vi cito qualche testo di Antico Testamento, per capire dove sta il problema. Lv 19, 12: non giurate il falso approfittandovi del mio nome. E c’è il comandamento: non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio... È la tipica modalità del giuramento per avvalorare il mio dire.

Se c’è patto di alleanza tra due persone, una crede a quello che l’altra dice. Ma se non c’è questa relazione e la cosa di cui si parla è importante, occorre mettere in atto delle credenziali, la garanzia della cosa detta, il mettere per iscritto ciò che viene detto, per le conseguenze che ha anche su altri. La parola è molto delicata, può anche ammazzare una persona (“non uccidere”), ma ancora di più una testimonianza falsa può uccidere.

La seconda parte dice di rendere effettivi i tuoi giuramenti. Ma cosa si rendeva effettivo nella logica di Antico Testamento? Prendiamo ancora da Lv 19,12. Dire il falso in nome di Dio profanerebbe il Signore. E Dt 23 dice: metterai in atto il voto fatto al tuo Dio come la tua bocca ha promesso. Un voto espresso deve essere realizzato, vedi Nm 33, quanto promesso con la bocca al Signore deve essere compiuto. Sciogli all’Altissimo i tuoi voti, dice il Salmo. E anche Qoelet dice lo stesso. Anzi, meglio non fare voti che farli e non mantenerli, dicono ancora Dt e Qo. Ma se vi siete accorti siamo passati dal giuramento - promessa che una cosa che dico è vera - al voto, che è promessa che si farà qualcosa, chiedendo spesso anche una grazia: se prendo 9 e mezzo all’interrogazione a scuola, vado in pellegrinaggio. Se il Signore ti esaudisce, faccio qualcosa che ho promesso.

Quindi si parla di un giuramento, o del giuramento di fare qualche cosa? Il giuramento è impostato sull’asse della parola, il voto lo è sul piano della prassi. Il giuramento ha valore sociale e comunitario, il voto riguarda più le scelte della persona singola, è una questione tra me e Dio. Il giuramento sussiste in un patto di fedeltà e verità, mette in gioco gli interessi di altri. Il voto invece riguarda la volontà del soggetto, non è obbligatorio, e riguarda cose che l’interessato riguarda. Sono modi per aumentare il grado di affidabilità. Un giuramento è un’affermazione che richiede una stampella esterna, e puoi essere obbligato a farla, mentre il voto è una promessa che fai, dove ti autoimpegni.

Nella tradizione giudaica, il voto è tipico dell'ambito liturgico, fai un sacrificio, pagando di tasca tua, finalizzato a ciò che vuoi ottenere. Di tipo positivo o negativo. I voti pronunciati nella Bibbia sono tipicamente pronunciati in situazioni difficili. Ad esempio una brutta malattia, e fai un voto al Signore, e più la cosa è importante, più si alza la posta in gioco: fare o rinunciare a qualche cosa in cambio dell'aiuto di Dio. È il voto positivo. Invece c'è anche il voto negativo, di astenersi da qualcosa. Nel primo caso ci si impegna, ad esempio, ad andare al tempio tutti i giorni, l'altro è ad esempio digiunare. Per aumentare tantissimo l'affidabilità e la possibilità di ottenere ciò a cui punta il voto, uso delle parole che impegnano a un comportamento pratico, che però è sempre fondato su una parola pronunciata. Questo è il motivo per cui la semantica di giuramento e di voto sono intrecciate tra loro.

Di qui la gravità dello “spergiuro”. Ma che cos’è? Giurare il falso: non spergiurare. Una parola che non è molto usata, non è nelle corde normali del nostro dire. È chiamare Dio a testimone della menzogna, una cosa che scalza le fondamenta della convivenza umana, scardini l’elemento fiduciiale su cui si regge la società ebraica: la parola di Dio è vera, non ingannevole. E chiamo lui e la sua parola a sostegno della mia, che so essere falsa. È una cosa gravissima, sta alla base del welfare di ogni società. Nella nostra è in crisi: nessuno si fida più di nessuno, più uno afferma di dire il vero, più sospetti che dica il falso. È una cosa che riguarda l’Israele dell’epoca, ma è attualissimo. Pensate a Internet con il concetto di “post verità”: una falsità che rilanciata da tanti diventa un’opinione comune che le gente crede, e quindi deve essere smontata a posteriori. Ma così non si può più dare credibilità a niente, una cosa non può essere e non essere al tempo stesso. Lo spergiuro quindi è condannato.

4 Non giurare: dal Tempio al foro

Ma riguardo al giuramento, non troviamo questo elemento nel contesto dei tribunali. Possibile? Gli studiosi dicono che esso non appartiene al contesto forense, non si prevede che il testimone che parla contro un accusato debba giurare. Ma non è detto che se non troviamo scritte delle cose, vuol dire che non ci sono. È talvolta un approccio minimo dell’esegesi: se non c’è la parolina che ti interessa, non c’è la realtà. Devi pensarci bene, prima di fare queste affermazioni. Devi infatti porti il problema più sistematico di come avveniva la prassi giudiziale, per capire se il giuramento non vi fosse incluso, quando vediamo che è ammesso anche fuori dalla prassi non giudiziale. Se vale agli altri livelli, a maggior ragione varrà nel luogo istituito, in cui ci sono conseguenze “penali” a livello di terzi. A meno che non si pensi che il foro non abbia bisogno di riferimenti esterni e assumi che varcando la soglia del tribunale ciascuno divenga un “angioletto” e dica la verità più pura. Strano che in questo contesto non sia mantenuto, se non incrementato, il livello di garanzia veritativa di ciò che la persona dice! Se leggiamo le 10 parole infatti si dice “non testimoniare il falso contro il tuo prossimo”, che ha chiaramente valore forense. Ti viene impedito di dare una falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Cosa avveniva nel foro? Quando uno ne aveva combinata una, poteva andargli bene, ma se il fratello o concittadino si sentiva parte lesa, poteva accusare il responsabile, rivolgendosi al giudice della città, facendosi parte lesa contro il reo. La parte lesa doveva portare con sé due testimoni, che garantissero la sua posizione, per avere il riscatto del danno avuto. L’accusato a sua volta poteva portare testimoni che potessero contestare e dire il contrario. Come giudicare dov’è la verità tra le due parti? Il fatto che ti si dica che non puoi testimoniare il falso in tribunale è proprio qui. In alcuni casi ci sono questioni patrimoniali, ma se uno è accusato di bestemmiare, chi ti accusa non è parte lesa, non ha subito un danno materiale, ma testimonia che tu hai compiuto atto contro la legge. Loro non avevano tanto “avvocati”, come noi, ma testimoni, la cui testimonianza è portata al massimo livello. La *martyria* è quindi portata al massimo livello, una testimonianza vera, verace, che stia al livello della parola di Dio. Occorre capire se l’accusa tiene o no, se no l’innocente può essere messo

a morte. Dt 19,15-21 dice che qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto deve essere chiarito da due o tre testimoni. Come Gesù, che dice che dove ci sono due o tre miei testimoni, lì c'è lui. I due uomini in causa compariranno di fronte al Signore, ai giudici e ai sacerdoti. E se il testimone è trovato dire il falso, farete a lui ciò che sarebbe stato fatto all'imputato: legge del taglione. Così estirperai il male in mezzo a te. Il male che volevi fare, te lo ritrovi. Vita per vita, occhio per occhio... La legge del taglione è fondata esattamente su questo discorso della testimonianza falsa: se deponi falsamente contro il tuo fratello, ricevi la pena che volevi far patire al tuo fratello. Vi sembra ragionevole che una cosa di questo tipo non abbia alle spalle una struttura di giuramento? Invece è sensato che il giuramento abbia a che fare innanzitutto con il foro, in cui ti impegnavi di fronte ai giudici a dire la verità e nient'altro che la verità.

5 Gesù e il divieto del giuramento

Quindi tornando a noi, il “uk epiurkeseis” l'abbiamo ricondotto sostanzialmente in ambito forense. Quindi lo abbiamo sottratto dall'ambito sacrale e templare, quindi non sull'onda lunga del voto per azioni cultuali al tempio, né sul semplice dare garanzie alla propria parola in contesti generici, ma relativo alla testimonianza in tribunale, azione cruciale per stabilire la verità. Riguarda il giudizio sulla persona.

E Gesù dice: non giurerai affatto. Quindi in primis quando ti troverai nei tribunali di questa terra. Gesù dice di non giurare. È un po' imbarazzante, la Chiesa degli origini in realtà impegna a giurare, anche san Paolo. Ma Gesù in realtà cosa chiedeva? Dice di non giurare sul cielo, sulla terra, su Gerusalemme, un capello del tuo capo. Quindi Dio, la relazione tra umano e divino, il popolo ebraico e la città su cui Gesù punta il suo ministero, e la propria testa, cioè il proprio onore, mamma e... conto in banca (su questo non giuriamo mai...). Si giura su qualcosa che si ha caro, non sui propri nemici. Elementi non solo affettivamente collegati, ma elementi di tipo religioso: Dio e la sua presenza istituzionale su questa terra. Il vostro discorso sia “sì sì”, “no no”. Allora facciamo un sondaggio per capire se Gesù è stato coerente con questo, se vi siano giuramenti impegnativi che hanno a che fare con testimonianza che mette in gioco la vita di persone.

6 Gesù si astiene dal giuramento

6.1 Giovanni Battista, ucciso per giuramento

Iniziamo con Giovanni Battista e la sua morte, perché i giuramenti funzionano sempre male. Erode era accusato di adulterio, ed Erode voleva mettere a morte Giovanni, ma temeva il popolo. Gesù invita a non uccidere e non commettere adulterio, e qui ci sono entrambi gli elementi intrecciati. Erode si impegna con giuramento a donarle qualsiasi cosa avesse chiesto, Mt 14,7. Una parola che fu espressione massima di falsità perché provocò la morte di un innocente. Una parola espressa davanti a tutti che causa il martirio, che è una testimonianza, vera, resa specularmente a quella falsa di Erode.

6.2 Le guide cieche e il giuramento sul tesoro del Tempio

E poi in Mt si parla di “guide cieche”, che quindi dovrebbero cambiare mestiere: se uno giura sul tempio non è obbligato, ma sul tesoro del tempio vale. Ma il tempio non è la casa di Dio? Invece stiamo sul portafoglio, non vale l'altare ma l'offerta che vi è posta. Invece chi giura per l'altare giura anche per l'offerta... Gesù quindi nel discorso della montagna dice di non giurare, ai sacerdoti dice che neppure giurano sul tempio, l'altare e Dio, ma sugli interessi economici che vi sono coinvolti. Gesù invece riporta alla primazialità della relazione con Dio. Lì siamo nell'ambito di un giuramento di tipo templare, di voto. Le parole di Gesù del discorso della montagna hanno per destinatari non tutti, ma chi ha fatto la scelta di lasciare tutto. Con gli altri lui invece va a ribadire la Torah con cui la strumentalizza.

6.3 Gesù di fronte a Caifa

Gesù a loro non dice di “non giurare affatto”, ma di testimoniare chiamando in causa Dio stesso. Quindi il comando di Gesù è relativo ai destinatari. Poi vediamo Gesù di fronte a Caifa: i capi dei sacerdoti e il Sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, ma non la trovavano, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Poi se ne presentano due. Perché loro sì, e gli altri no? Dicono cose false? Dicono: ha detto che ricostruirà il tempio in tre giorni. Ma quindi dicono una cosa che Gesù ha detto davvero, come troviamo in Gv che dice che lo diceva in riferimento al tempio del suo corpo. Il Sommo Sacerdote si alzò e disse: non rispondi nulla, cosa testimoniano costoro contro di te? Ma Gesù taceva. Questi due sono testimoni. E il sommo sacerdote dice: ti scongiuro, *exorkizo*, giurare da. Siamo in ambito forense, e il sacerdote lo scongiura per il Dio vivente: giura in nome di Dio se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Anche al reo si chiede il giuramento, se si deve difendere anche lui doveva giurare, come i testimoni dell'accusa. E lo si chiama a giurare sulla sua messianici e sulla sua figliolanza divina, collegati tra loro. E Gesù dice: “tu l'hai detto”, quindi il sommo sacerdote è il testimone.

E poi Gesù cita le Scritture a sostegno di una parola detta dall'avversario: il contenuto della parola è vera, ma essa porterà a morire. Una parola vera che fa morire qualcuno? Quindi è reo di morte davvero, non è dalla parte di Dio, ma dalla parte opposta. Il Vangelo ci mette di fronte a una cosa imbarazzante: Gesù è messo a morte sulla base di parole vere, in nome di Dio, parole che Gesù stesso conferma, citando Dn 7. E il sacerdote si stracciò le vesti dicendo: ha bestemmiato. È la sentenza di morte. La nostra Torah impedisce a un uomo di farsi Dio. In nome di quella parola, Gesù ha consegnato tutto se stesso, e in nome di quella stessa parola il sommo sacerdote dice che Gesù ha bestemmiato.

Sarebbe stato molto più facile dire che lui è morto per testimonianza falsa. Invece è stato messo a morte per testimonianze vere, e ha pagato per le cose che ha detto e fatto, non per falsità dette dai testimoni su di lui. Dietro alla sua morte c'era dietro il Vaticano di oggi, potremmo dire, la massima autorità religiosa che sanziona la pretesa di questo rabbì. Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Il reo è confessato, si è incastrato da solo, ha riconosciuto di essere il Cristo, il Figlio di Dio. E il processo è concluso, è reo di morte. E il sommo sacerdote scongiura Gesù di giurare, in nome di Dio. E Gesù non ha detto: in nome di Dio lo giuro. Ma ha risposto in coerenza con ciò che ha detto nel discorso della montagna.

Domanda: ma quindi Gesù non poteva uscirne fuori bene...

Don Silvio: Gesù aveva una pretesa che non apparteneva all'Antico Testamento. C'erano uomini di Dio, profeti, e Gesù dalla folla era percepito così. L'ambito profetico è spesso critico verso il sommo sacerdozio, e le fonti possono essere facilmente usate a tutela dell'autorità. Gesù è un uomo di Dio con seguito significativo che da un po' preoccupa il sacerdozio di Gerusalemme. Certamente la purificazione del tempio dai mercanti è un episodio allarmante per loro. Quindi si doveva mettere in atto un'azione repressiva, e spesso ne erano state fatte, con una classe sacerdotale che aveva tutto l'interesse a lavorare in stretta simbiosi con l'impero romano, che ogni anno decideva chi nominare come sommo sacerdote. Caifa è stato sommo sacerdote con tutti i 5 figli di Anna. Se uno studia bene le fonti vede queste cose...

6.4 I discepoli di fronte ai tribunali

E poi Simone a Cesarea di Filippo aveva proclamato l'identità di Gesù, nel momento della passione lo rinnega. Le rinnega giurando: non conosco quell'uomo. La terza volta cominciò a imprecare e giurare: non conosco quell'uomo. Che la tradizione cristiana abbia trattenuto questo elemento, che il tuo principe degli apostoli abbia fatto questo, è una bordata pazzesca. Nel momento in cui il suo maestro stava per essere condannato, lui impreca e giura... Davanti ai tribunali e vorranno mettere a morte anche loro, ci sarà lo spirito del Padre mio che vi dirà cosa dovrete dire: il

Paraclito, l'avvocato difensore, il testimone della difesa. Non preoccupatevi di avere testimoni dalla vostra parte, il vostro testimone per eccellenza che è lo spirito di Dio in voi vi soccorrerà.

7 Dietrich Bonhoeffer, testimone di fede

Cardinal Renato Corti: Accostarsi a Dietrich Bonhoeffer richiederebbe molto tempo, per comprenderne la spiritualità, la storia, l'epoca, leggerne le lettere. Ha corso dei rischi, chiamato a questo dal senso di responsabilità. Per approfondire la sua vita gli strumenti non mancano, ne ho qui sulla scrivania e li citerò nel mio discorso. Vi racconto la sua biografia e testimonianza. Si è lasciato interpellare profondamente dal Vangelo, riletto nella sua condizioni in quel momento, e ha preso delle decisioni molto importanti. Anche a noi potrà toccare prendere decisioni con molte conseguenze. Lui ci invita ad accostarci a persone che possono darci suggerimenti e poi a vivere la vita con coraggio. È morto a 39 anni. Penso che se fosse vissuto più a lungo sarebbe diventato uno dei maggiori teologi europei. Fu impiccato a Flossenbürg. Era l'alba di lunedì dopo la domenica in albis. Perché morì così? Per rispondere dobbiamo ripercorrere la sua vita nelle fasi fondamentali. «Io vi annuncerò tre metamorfosi dello spirito. Come diventa cammello, leone, bambino», scrive Nietzsche nello *Also sprach Zarathustra*. Il cammello - scrive Bonhoeffer - potrebbe essere lo spirito giovanile universitaria, il leone il periodo lavorativo e di attenzione alla società, e il bambino potrebbe significare il suo rinnovamento avvenuto durante i tempi lunghi della sua prigione. Era nato nel 1906 a Breslavia, da famiglia alto-borghese, che gli insegnò ad apprezzare la cultura. Suo padre era un neurologo, sua madre era figlia di un grande teologo. Con sorpresa della sua famiglia, che era religiosa ma in maniera un po' superficiale, a 17 anni decide di diventare pastore ed entra nella facoltà di Teologia a Tubinga. Decide di studiare l'ebraico, sorprendendo suo padre. Uno suo professore, Adolf von Hanak avrebbe voluto studiasse storia come suo discepolo ed epigono. A 21 anni si laurea in Teologia e inizia a insegnarla all'università di Berlino. Nel frattempo si dedica alla pastorale, anche all'estero. Fu cappellano in una parrocchia tedesca a Barcellona, e anche a Londra per seguire una comunità tedesca. A Berlino faceva il catechista dei ragazzi. Nel 1933 va al potere Hitler, e Bonhoeffer si distingue per rilevare che sono già state scritte cose inaccettabili. Una riguardava gli ebrei. Tra l'altro impediva l'ordinazione di pastori che fossero di origine ebraica. Era una delle cose inaccettabili. Nel 1933 una donna tedesca ebrea che si è convertita al cristianesimo ed è diventata monaca, Edith Stein, ha scritto una lettera al papa, dicendo che si stanno preparando in Germania cose disumane. Insieme con altri teologi dà origine a una specie di comunità, la *Bekennt Kirche*, la Chiesa confessante, molto critica verso il regime, e lontana dalle posizioni ufficiali della Chiesa protestante. Gli viene revocata la cattedra a Berlino, e si dedica a nuovo lavoro pastorale ed educativo, come educatore in seminario dei nuovi pastori a Finken. «Nachvolge», sequela, è un suo testo che risale a quest'epoca, un grande testo spirituale del '900. «Le pris de la grace» è la traduzione del titolo in francese. La comunità spirituale e la comunione psichica sono concetti molto importanti. Gli danno un incarico accademico importante che lo chiama fuori dalla Germania, negli stati uniti. Lo accetta, ma se ne pente. Scrive al suo amico Reinold: avevano ragione, ma io ho avuto certamente torto. I cristiani in Germania sono di fronte a una terribile alternativa: accettare che la Germania perda, o che si distrugga il cristianesimo in Germania. Torna in Germania. Una scelta certamente non facile, un po' «da matti». A partire dal '41 non potrà pubblicare nulla né parlare in pubblico. Prende contatti con la resistenza, viene a conoscenza di trame per attentare alla vita di Hitler. Nel '43 viene arrestato e internato nella prigioni di Berlino-Tegel. Nel '45 è condotto a Buchenwald e il 3 aprile viene raggiunto a Schoenberg. L'obiettivo è di eliminare tutti coloro che hanno in qualche modo a che fare con il complotto. Anche suo fratello viene ucciso. Hitler si suicida nel suo bunker il 30 aprile.

«Resistenza e resa» è un testo che ha avuto quasi il valore di testo teologico. Il suo rapporto nei confronti del regime è stato ispirato dalla fedeltà al Vangelo. Come ha potuto partecipare al

complotto. Se un pazzo nella strada centrale di Berlino iniziasse a travolgere tutti in macchina, non potrei semplicemente pregare e consolare le famiglie, ma dovrebbe fermare il pazzo alla guida.

Dichiara di morire sereno, si accontenta che i suoi amici intimi provvedano al funerale.

Don Silvio: Bonhoeffer ha vissuto in una persecuzione dovuta alla guerra, cercando un criterio per orientarsi e tenere la barra dritta alla luce del Vangelo. La riflessione che Bonhoeffer fa sulla grazia a caro prezzo. Perché è gratuita, ma Gesù ha offerto la sua vita per procurarcela.

Corti: Bonhoeffer criticava la sua comunità, ritenendo che non fosse pronta come una volta a soffrire per tener fede al Vangelo nelle difficoltà. Per noi non può valere tanto ciò che a lui è costato molto. Il ritorno di Bonhoeffer in Germania è stato un po' come l'incarnazione, un esporsi ai rischi.

Domanda: Bonhoeffer parla di cammello, leone e bambino. Noi siamo forse più spesso continui camaleonti...

Domanda: la responsabilità politica del cristiano. L'eventualità di poter ammazzare una persona per difendere i deboli che egli vuole uccidere. È una cosa molto delicata e che ha fatto discutere. Capisci lì che c'è un appello forte alla coscienza.

Corti: Bonhoeffer frenava gli altri complottisti, invitando a riflettere sul dopo Hitler. Cosa sarebbe successo? Un disordine grande che avrebbe aumentato il numero di vittime? Ma dopo di lui chi viene? Seguirà una successione umanizzante?

Domanda: sarebbe il rischio di cadere dalla padella alla brace, come è successo in questi anni uccisi Saddam Hussein o Gheddafi.

Domanda: arrivare alla Pasqua, ma accettando il giovedì e il venerdì santo nella nostra esistenza. È quello che hanno saputo fare uomini come lui, Kolbe e altri. È qui quando c'è il buio, che mi chiedo: Signore, ci sei davvero o sto prendendo l'ennesima fregatura? Queste persone ci dicono che vale la pena essere fedeli fino in fondo.

Corti: c'è una pagina sul frammento, dove Bonhoeffer dice che la nostra vita è un frammento, ma per il cristiano esso non andrà perduto. Resta un frammento, ma anche lui entra nella risurrezione. Il carcere, il rischio della morte, la morte stessa non vogliono dire l'annullamento, ma un passaggio difficile di una pienezza che rimarrà.

Domanda: finché va bene "che bello, che bello!", ma quando arrivo alla fine dei conti mi scontro con una fede che vacilla. Giovannino Guareschi decise di restare in campo di concentramento anche se come scrittore gli avevano permesso di tornare a casa, ma lui è rimasto lì, con i suoi compagni, dando loro coraggio... Anche chi non riesce a fare questo passaggio si salverà?

Corti: lo sa Dio... Il giubileo della Misericordia non ha sviluppato abbastanza il tema della speranza. L'incarnazione è essa stessa misericordia. E l'inno cristologico di Filippesi 2 è tutto su questo. È bello che Giovanni Paolo II abbia deciso di mettere la festa della Misericordia dopo Pasqua. Il segreto nell'affrontare la vita per noi sta in questa somiglianza parziale nel vivere l'incarnazione nostra e la speranza.

Don Silvio: il discorso del voto si inserisce in un dei due sistemi giuridici della tradizione ebraica. Quello forense e quella della giustizia del re. Il primo prevede che a una colpa corrisponda una pena. E tutto il tema della salvezza rientra al 90% in questo schema. Anche che il sacramento della confessione paradossalmente funziona così, con penitenza che veniva anticipata all'assoluzione. Il voto è così: faccio un voto, chiedo una cosa, che non posso pretendere, perché è un dono. Ma io investo. Se ti faccio così ci metto del mio, un rischio, e così attendo la logica del giudizio forense: se faccio il buono attendo un premio da Dio, se faccio il cattivo mi aspetto che lui mi possa punire. Invece la misericordia è come il giudizio del re, che ti rimette una colpa e non ti castiga anche quanto te lo meriteresti. È una cosa che tu puoi fare personalmente verso gli altri, e che il re può fare per tutti. Quando Gesù dice "misericordia io voglio e non sacrifici" si mette dalla parte del Dio che è alla base di questo sistema del condono, piuttosto che lo schema di chi va al

tempio facendo sacrifici per vedere soddisfatte le sue richieste. La grazia rientra nel sistema della giustizia, sospendendo la pena ma non cancellando la colpa, che resta. San Paolo quando parla della fede che giustifica dice che nonostante noi siamo tutti peccatori siamo perdonati, giustificati in Cristo. Perché dice *dikaiosyne* e non *agape*? La misericordia è parte della giustizia, che per un ebreo è più importante di amore e di perdono, perché senza la giustizia il perdono non lo gusta nemmeno. Nello Yom Kippur gli ebrei vivono come noi il sistema della misericordia.

Domanda: a proposito della grazia a caro prezzo anch'io ho pensato a Filippesi 2. La grazia a caro prezzo è l'incarnazione di Cristo. L'obbedienza di Gesù sono riuscito a ricollocarla in un altro ambito. La collociamo sempre in un ambito pedagogico, ma è più da considerarsi un abbandono alla volontà di Dio, come quella che ha vissuto Bonhoeffer. Chi è riuscito a fare questo salto è riuscito a ricollocare l'obbedienza in quell'ambito.

Corti: la cosa che suggerirei come passo semplice, significativo è che se nella vita quotidiana lavorativa, familiare, ecclesiale, mettere in conto che accetteremo di pagare qualcosa di personale. Per farci tacere a volte basta un sorrisetto ironico e tacciamo. “Tu vai in chiesa...”, prendendoci un po' in giro. Mettere in conto di poter rischiare anche qualcosa. Non rischieremo ciò che è toccato a Bonhoeffer, ma è già qualcosa. A Roma a contatto con questo cardinale Simoni, volevo baciarli i piedi, perché ha fatto 28 anni tra carcere e lavori forzati. Spiega ciò che gli ha permesso di vivere: “Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla”. E non aveva niente. È un versetto del Salmo 22 che ho scelto come titolo degli esercizi ai preti. Lui la mattina faceva sempre quella preghiera lì, per vivere, non per sopravvivere.